

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Novembre 1995

Anno XXI - n. 20

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

TENDE GNOSTICHE nel cuore dei NEOMODERNISTI

La «bomba»

Nella Cittadella di Assisi (non senza ragione ribattezzata dopo il concilio la «cittadella di satana») si è svolto dal 22 al 27 agosto u. s. il 7° convegno interreligioso con la partecipazione dei buddisti (ivi inclusi «buddisti italiani», più propriamente: battezzati apostati) e «neomonaci» cattolici ed esattamente la «comunità» nuova di Bose e — triste, ma vero — l'antichissima, ma «aggiornatissima» Camaldoli (v. *La Voce* 21 luglio 1995).

Avvenire, organo ufficioso dell'episcopato italiano, il 25 agosto ha dedicato al suddetto convegno un lungo servizio dal titolo: *Tende buddiste nel cuore*.

Autore del servizio è l'inviato del quotidiano «cattolico», Francesco Ognibene. Nomen est omen, ma nel caso non è così: Ognibene scodella ai lettori, con calore e soddisfazione, ogni... male:

«Buddha? È un po' come la Madonna, un mediatore. Entrambi hanno portato nel mondo la verità, la parola di salvezza. Siddharta Gautama (il Buddha, vissuto mezzo millennio prima di Cristo), è padre del dharma, della dottrina, che conduce al nirvana, alla liberazione definitiva dal dolore e dalle passioni; Maria è madre del logos, del Verbo incarnato, di Dio stesso. Il parallelo transreligioso potrà far rabbri-vidire qualcuno, ma la fonte è a prova di bomba: a proporlo è infatti don Michael Fuss, tedesco, storico delle religioni e docente alla Gregoriana». Eh, già! Perché oggi la «fonte a prova di bomba» (per usare il linguaggio dell'Ognibene) non è più la divina Rivelazione, quale per duemila anni è stata fedelmente custodita, trasmessa e spiegata dalla

Chiesa, ma i «deliramenta» di questo o quel «teologo» impunito delle (ahinoi!) Pontificie Università Romane. Effettivamente sotto un certo punto di vista il Fuss è a prova di bomba: la sua

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Avvenire* 25 agosto u. s.
Incredibile, ma vero: l'organo ufficioso dell'episcopato italiano plaude al peccato pubblico di superstizione!

● *La Voce* 4 agosto u. s.
Il cristianesimo festaiolo dei «nuovi liturgisti»

● Settembre u. s.: mons. Scola, ballando, ballando, al vertice dell'«Università del Papa»

● *Avvenire* e la nuova formula di giuramento in Tribunale

«Bomba» (Budda=Maria Santissima), della quale ci siamo già occupati nel numero del 31 ottobre 1994 p. 8, è da qualche tempo che si diverte a farla scoppiare, ma non è ancora stato... disintegrato: resta lì, impunito, a pervertire spiritualmente i poveri allievi della Gregoriana.

«Citando de Lubac [come poteva mancare?] — continua l'Ognibene — Fuss ha detto che «il buddismo è l'evento spirituale più grande della storia» [anche del Cristianesimo, dunque] e che il «Buddha presenta tratti religiosi complementari a quelli di Cristo» [che, pertanto, avrebbe bisogno di... com-

pletamento]. C'è, però, una differenza sostanziale, tra le altre, che obbliga a più di una cautela [meno male!]: «Il buddismo è privo di incarnazione, è sola parola, meditazione, superamento del sé come entità transitoria». Buddha non va comparato al Cristo, ma alla Madonna [come se, così, il cerchio quadrasse! Ha forse Maria generato solo... una parola, una meditazione puramente umana, come Budda?]: entrambi sono «primi credenti e testimoni dell'annuncio che hanno recato al mondo», mentre la stessa persona di Gesù è la verità, come [sic!] la propone Buddha (l'illuminato o il risvegliato, secondo due attributi ricorrenti nella terminologia orientale) riassumendola nel dharma, concentrato di virtù, regole di vita e di meditazioni rinvenibili anche nella tradizione cristiana. Le somiglianze non finiscono qui: la stessa storia del Siddharta, ripercorsa ieri da un suo storico italiano, Gianpiero Sono Fazzon, buddista, è un misto della biografia di Gesù e di quella di san Francesco [evidentemente o ignoti entrambi al Fazzon o da lui volutamente deformati]».

La frode

La bomba è tale che non ha bisogno di essere confutata. Budda come la Madre del Verbo Incarnato, primo «credente» come Lei e come Lei «testimone dell'annuncio... recato al mondo» (poco importa che Maria ha recato al mondo una Persona divina), Gesù che «è la verità, come la propone Budda»... tutto dà per scontato un'identità di fede tra Maria e Budda, un'identità di annuncio, un sostanziale accordo nella verità tra Cristianesimo e buddismo. Fraudolentemente. Perché

il buddismo è lontano le mille miglia non solo dalla Verità rivelata, ma anche da quel patrimonio di verità filosofiche che è stato conquistato sia pure faticosamente attraverso i secoli dai migliori ingegni umani. Ci limitiamo qui a riportare quanto ne scriveva Fabio Fabbi ne *Il Cristianesimo rivelazione divina*, edito — guarda caso! — dalla stessa Cittadella di Assisi, ma nel 1949, in epoca preconconciliare:

«La semplice esposizione della vita e della dottrina del Buddha mostra chiaramente che egli non è un messia, né un profeta nel senso rigoroso della parola. Mai Gotama si è presentato come un inviato del Cielo, ma come un uomo superiore, che dopo aver imparato coi propri sforzi la via che conduce al nirvana, ha inteso il bisogno di comunicarla anche agli altri. Solo molti secoli dopo la sua morte, alcune correnti buddhiste lo hanno considerato come un Redentore, come un Essere divino fonte di grazia celeste [in nota: Queste dottrine buddhiste posteriori sono chiamate Maha-yana (Grande Veicolo). Il dogma fondamentale del Grande Veicolo è che ogni creatura (uomo, bestia, pianta) può divenire un essere assoluto e onnipotente].

Le azioni portentose che gli vengono attribuite sono certamente leggendarie. A parte la stravaganza dei cosiddetti miracoli buddhisti, se essi fossero autentici li ritroveremmo senza dubbio nelle fonti più antiche. Invece queste tacciono. Molti di questi miracoli sono messi in relazione cogli dèi. Ma come, se il Buddha è sistematicamente agnostico?

La fine dell'Illuminato è quanto di più prosaico si possa immaginare: muore per aver ingerito un abbondante piatto di riso con carne grassa di maiale.

Gotama non può essere considerato nemmeno come fondatore di una religione naturale vera e propria. Egli — come si è detto — ignora completamente la Divinità; anzi si beffa di quelli che credono in un Essere Supremo. Se talvolta nelle fonti vengono menzionati gli dèi, essi non hanno influenza alcuna sul mondo visibile. Sono concepiti antropomorficamente, soggetti alle passioni e alla morte. Anche gli dèi debbono tendere al nirvana; nelle successive trasmigrazioni possono rinascere come semplici uomini. È opinione assai diffusa tra i buddhisti che anche gli dèi sono stati convertiti da Gotama.

Nella predicazione del Buddha e nelle sue istituzioni ascetiche non trova posto nessun culto. Il buddismo pertanto, come l'ha inteso e voluto il fondatore, non è una religione, ma una filosofia mistica del dolore, una terapeutica morale.

Ma almeno, dal punto di vista stret-

tamente filosofico, il buddismo può essere classificato come un grande sistema?

Gotama ha visto assai bene la contingenza delle cose (e quindi la loro insufficienza nell'ordine causale); ma — a differenza di Platone, di Aristotele e dei grandi filosofi occidentali — non ha saputo risalire all'Assoluto, alla Causa Prima dell'universo. Inoltre lo psicologismo che espone è ben misera cosa. Nega che l'anima umana sia un principio sostanziale, semplice e permanente. Considera l'uomo composto di 5 elementi (skanda): materia, sensazione, pensiero, azione, coscienza. La materia a sua volta risulta composta di terra, fuoco, aria, acqua, spazio. In forza della metempsicosi pone un'omogeneità sostanziale tra gli uomini e i bruti.

Considera la vita come totalmente cattiva; ignora che il dolore non è solo una punizione per i delitti commessi, ma un elemento potente di elevazione morale, un mezzo per provare la nostra fedeltà al dovere e quindi una fonte di merito, come insegna il Cristianesimo.

Secondo il Buddha, noi soffriamo per scontare i peccati fatti nelle esistenze passate e dei quali non abbiamo coscienza. Che valore espiatorio può avere un dolore siffatto? Che dire poi di una "Welthanschauung" che lascia insoluti i problemi che maggiormente interessano lo spirito circa l'Essere supremo, l'origine del mondo e i nostri destini concreti nell'oltretomba? C'è sì la dottrina del nirvana, ma Buddha si è preso ben guardia di precisarne la natura.

Non meno difettosa è l'etica buddhista, nonostante il suo rigorismo e alcuni aspetti seducenti. Essa ha per unico fondamento la dottrina pessimistica sull'esistenza empirica. Per Gotama, la legge che dovrebbe regolare la nostra condotta è una pura esigenza di natura; la colpa è una malattia, una macchia fisica: la purificazione, una semplice terapeutica dello spirito. Buddha ignora un Legislatore di fronte a cui siamo responsabili. Anche se l'Essere supremo esiste, non interviene affatto a premiare o a punire le azioni degli uomini. Non c'è altro giudice al di fuori della coscienza individuale. Con tali principi è illogico parlare di obbligazione morale vera e propria, è assurdo pretendere di riformare i costumi del popolo. Di fatti i buoni precetti inculcati dall'Illuminato sono restati lettera morta: la massa dei fedeli non si è mai curata di giungere troppo presto al nirvana: essa si limita ad assicurarsi delle rinascite non troppo svenienti mediante l'elemosina ai monaci. Per il resto è dedita a ogni sorta di vizio, alla poligamia, alla poliandria, al divorzio, senza troppi scrupoli.

L'etica del buddismo — se la si

considera con attenzione — è essenzialmente eudemonista ed egoista. Il fedele deve praticare l'ascesi, servirsi delle creature con moderazione, all'unico scopo di essere liberato dalla sofferenza. La stessa benevolenza verso tutti gli esseri — che a prima vista sembra avvicinare il buddismo al Vangelo — è improntata all'egoismo. Infatti — secondo Gotama — non dobbiamo far male a alcuno, perché ciò aumenterebbe la nostra sete di dominio, la smania di possedere, l'attaccamento ai piaceri dell'esistenza, tutte cose queste che favoriscono la rinascita e perpetuano il nostro dolore. Dobbiamo fare l'elemosina e magari sacrificarci per i nostri simili per distaccarci dai beni terreni e affrettare così la quiete del nostro nirvana. Quale distanza dall'amore evangelico profondamente altruista, ispirato dall'amore di Dio e dalla sua paternità universale! Il cristiano ama i suoi simili perché vede in essi un raggio delle perfezioni divine, perché sa che sono fratelli, redenti dal medesimo Cristo e destinati alla stessa gloria. È pronto a perdonare le offese per far piacere al Padre celeste e perché sa che egli stesso ha bisogno del perdono divino.

Altra grave lacuna dell'etica buddhista è la sua sterilità. Secondo l'Illuminato, ogni desiderio, anche quello di fare il bene, anche il desiderio delle cose che conducono al nirvana è essenzialmente cattivo. Unico desiderio lecito è quello dell'estasi e della quiete eterna. Ma come una coartazione così anti-umana dello spirito potrà essere feconda di opere buone per l'individuo e la società, dal momento che il desiderio è la radice e la molla dell'azione? Per fortuna la maggior parte dei buddhisti non la praticano integralmente. Tuttavia è innegabile che essa ha molto favorito la neghittosità dei popoli asiatici».

Affinità elettive

Dunque, «la verità, come la propone Buddha» non solo non è Gesù, ma non ha nulla a che vedere con la verità rivelata da Gesù e neppure con la sana filosofia.

Il Fuss cita il de Lubac e con ragione: l'accostamento fraudolento tra buddismo e Cristianesimo è, infatti, opera dei «santipadri» della «nuova teologia», i quali non hanno fatto un mistero della loro attrazione per il buddismo. Il de Lubac, ad esempio, scrisse ben tre libri sul buddismo e, benché consapevole dei legami tra buddismo ed occultismo, alla fine della sua vita, ritorna con compiacimento sull'argomento nella sua *Memoria intorno alle mie opere* (Jaca Book pp. 49 ss.). Romano Guardini,

l'amico di Urs von Balthasar che si divertiva a stupire la domestica veneta di Adrienne von Speyr col rivelarle di essere un prete (perché, evidentemente, non si vedeva) e asseriva che a lui bastava dir Messa una volta alla settimana (v. *sì sì no no* 15 ottobre 1992 p. 7), sentenziò addirittura, e *Avvenire* riprende per l'occasione il vaticinio, che «l'ultima lotta per il cristianesimo sarà contro il buddismo» (lasciando intendere per incerto l'esito).

Come spiegare il fascino esercitato dal buddismo, e ancor più da quel derivato occidentale del buddismo che è la teosofia, sui padri del neomodernismo o «nouvelle théologie»? Il fatto è che il buddismo, mentre non si concilia affatto col cristianesimo, si concilia invece molto bene con la «nuova teologia» per il suo carattere agnostico e adommativo, panteista-materialista e pseudomistico.

Si dice comunemente che dal punto di vista religioso il buddismo è ateo; in realtà esso è agnostico: Dio è inaccessibile all'uomo e dunque a che parlarne? A chi gli poneva la questione l'Illuminato rispondeva semplicisticamente (precorrendo l'ateo materialista Gagarin) che nessuno si era mai incontrato con lui (f. Fabbi *op. cit.* p. 150). Anche del modernismo, di cui la «nouvelle théologie» è la reviviscenza, San Pio X scrive che «tutto il fondamento della filosofia religiosa è riposto dai modernisti nella dottrina che chiamano dell'agnosticismo»: secondo questa l'uomo per via di ragione «non può innalzarsi a Dio né conoscerne l'esistenza, sia pure per mezzo delle cose visibili» (*Pascendi*). Il buddismo è adommativo perché per esso non esiste nessuna rivelazione divina di verità immutabili; è l'uomo che prende coscienza del suo essere più profondo e, una volta «illuminato», deve aiutare gli altri uomini a prendere coscienza di sé. Non diversamente, per i modernisti e i neomodernisti, la rivelazione non è un fatto storico, ma puramente interiore: altro non è che il rivelarsi dell'uomo a se stesso, rivelazione che finora ha avuto la sua punta massima nella coscienza dell'«uomo Gesù» (v. *Pascendi* e G. Siri *Getsemani*).

Dietro la facciata agnostica e adommativa, il buddismo svela un fondo panteista-materialista. Basti ricordare il Buddha morente che consola i suoi discepoli col ricordare loro che «sono transitorie le forme dell'essere», il che vuol dire che l'uomo, come tutte le cose, è una forma effimera di una realtà occulta (e si comprendono così i legami tra buddismo ed occultismo). Non bisogna dimenticare, infatti, che il buddismo è «una corrente — per quanto eretica — del brahmanesimo» (F. Fabbi *op. cit.* p. 155) o, se si vuole, una

traduzione filosofica del brahmanesimo o induismo, la cui essenza è appunto un panteismo materialista: Brahman, Dio, è concepito non come un Dio personale, distinto dal mondo, ma come l'essere universale, realtà suprema, infinita, eterna ed immutabile, sì, ma comune a tutte le cose. Abbiamo già visto che il Buddha nega un'individualità umana permanente: con la morte gli elementi del composto umano si disgregano per poi dar luogo, se non si è raggiunto il nirvana, ad un nuovo composto, che potrebbe essere anche puramente animale o vegetale, perciò egli «in forza della metempsicosi pone un'omogeneità sostanziale tra gli uomini e i bruti» (*ibidem* p. 153) e questo panteismo materialista si fa scoperto nel «Grande Veicolo» o buddismo di massa, il cui dogma fondamentale «è che ogni creatura (uomo, bestia, pianta) può divenire un essere assoluto e onnipotente». Come non pensare alla «Santa Materia» cui inneggiava il gesuita Teilhard de Chardin, così pertinacemente difeso fino alla fine dal suo confratello Henri de Lubac? Come non pensare al de Lubac e allo stesso card. Ratzinger, per i quali l'uomo diviene perfetto liberando il divino nell'uomo e Cristo è divenuto Dio appunto per essere divenuto un uomo perfetto? (v. G. Siri *Getsemani* e *sì sì no no* 31 marzo 1993 pp. 1 ss.). D'altronde, San Pio X nella *Pascendi* scriveva che alcuni modernisti spiegano l'immanenza del divino nell'uomo «in modo da far sospettare un senso panteistico» ed aggiungeva «il che, a dir vero, è più coerente col rimanente delle loro dottrine».

Il buddismo è, infine, pseudomistico. Basti pensare all'illuminazione del Buddha: iniziato da due maestri brahmani alla contemplazione del nulla, che lo lasciò insoddisfatto, dopo aspri digiuni e macerazioni, che non diedero luce al suo spirito, «una notte, dopo aver superato forti tentazioni che lo richiamavano alle ricchezze e ai piaceri della vita, sotto un albero di fico [detto poi «l'albero della chiaroveggenza»] intuì la verità che cercava da sette anni» (F. Fabbi *op. cit.* p. 149). Il buddismo è un sistema non filosofico, ma filosofico-mistico perché privilegia l'intuizione e il sentimento rispetto al ragionamento. E pseudomistico è anche il neomodernismo, per il quale la fede non è un assenso soprannaturale dell'intelletto alla verità rivelata, ma un atto puramente affettivo ed emozionale, un'«esperienza» interna e personale del divino; ne abbiamo ampiamente parlato in *sì sì no no* 31 marzo 1995 pp. 1 ss.: *Modernismo in veste mistica*. E ci fermiamo qui per non tediare il lettore, ma sarebbe interessante accennare alle affinità tra «nou-

velle théologie» e società teosofica, surrogato occidentale del buddismo, per vedere come l'eresia neomodernista della salvezza universale o apocatastasi («l'inferno c'è, ma è vuoto» del von Balthasar), è una versione della reincarnazione buddista. D'altronde, se l'uomo è Dio, può mai Dio condannare se stesso?

Il peggio

Ma c'è di peggio. Se il neomodernismo si riconosce nella sostanza del buddismo, la sostanza del buddismo s'identifica con la falsa gnosi, la gnosi spuria, la cui essenza è la superbia luciferina dell'uomo che si pretende Dio:

«La Cabala e gli altri sistemi gnostici rifiutano un Dio personale non riducibile al mondo e all'uomo» scrive don Julio Meinvielle e aggiunge: «questo spiega l'importanza del pensiero brahmanico e buddista per capire le gnosi occidentali, siano esse di carattere religioso o secolari» (J. Meinvielle *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*, edizione integrata a cura di Ennio Innocenti, Roma 1995, p. 212; di E. Innocenti si veda anche *La gnosi spuria*). Questo spiega anche le affinità elettive che hanno legato i «padri» della nouvelle théologie (Guardini, Teilhard de Chardin, de Lubac ecc.) al buddismo e la simpatia per il buddismo di cui non fanno mistero oggi i loro epigoni. Stando così le cose, il titolo di *Avvenire: Tende buddiste nel cuore* va modificato in *Tende gnostiche nel cuore dei neomodernisti* e il vaticinio del Guardini: *L'ultima lotta per il Cristianesimo sarà contro il buddismo* viene a dire semplicemente che lo scontro finale sarà con la gnosi spuria, del che non dubitiamo essendo la gnosi l'espressione della stolta superbia di satana e dei suoi figli, ma è una lotta che dura dagli inizi del Cristianesimo e dalla quale la gnosi è uscita sempre sconfitta, stante la divina promessa: «Portae inferi non praevalerunt».

Clemens

Le nostre popolazioni cristiane rischiano l'eterna dannazione per aver dimenticato, disprezzato i due grandi sacramenti: la Confessione e la Comunione.

San Leopoldo

Dov'è l'ESEGESI CATTOLICA?

Negazioni gratuite

Nel numero 6-7 u. s. di *Palestra del Clero* [quantum mutata ab illa!], che «riunisce una serie di relazioni tenute a Badia Polesine (Rovigo) per un corso organizzato dal Centro Giovanile "Papa Luciani" ha attirato la mia attenzione a p. 537 una «domanda e risposta», che qui sotto trascrivo. Fa parte della relazione *Per un'etica della solidarietà* di Franco Marton, Direttore del centro missionario diocesano di Treviso.

«Domanda: Eppure, all'origine, il peccato è stato proprio un rifiuto di Dio come Dio, cioè di Colui che può separare, chiarire cos'è il bene e cos'è il male.

Risposta: È volersi fare come Dio, ma bisogna vedere cos'è [sic] il peccato originale. La Bibbia dovrebbe avere come primo libro l'Esodo [?]. Per spiegare la presenza del male nel mondo, la soluzione che proponeva [sic] la Bibbia è che all'origine ci sia stata una frattura col Creatore. Questa descrizione non è detto che sia storica ed è fuori della nostra possibilità di raggiungimento. Noi conosciamo il peccato quando Caino uccide Abele e comincia la voce di Dio in difesa di Abele. La rottura era venuta prima, ma noi non possiamo immaginare [e perché?] Adamo ed Eva che parlano con Dio; è un tentativo di spiegare [che cosa?] attraverso il racconto simbolico».

Può bastare. Siamo a questo punto! Alla fine del secondo millennio un sacerdote della Chiesa cattolica e per giunta preposto ad un ufficio di responsabilità si permette di insegnare e suggerire quanto sopra, e senza spiegazioni o dimostrazioni di sorta. È l'era della confusione dottrinale e disciplinare incominciata col concilio «pastorale», peggiorata da Paolo VI e portata alle estreme conseguenze da papa Wojtyła con le sue erronee concezioni personali filosofiche e teologiche, immesse anche nella *Gaudium et Spes*, sotto la guida e i suggerimenti di Congar e de Lubac!

Forse l'autore nella sua risposta si è ispirato al verboso *Catechismo della Chiesa Cattolica* (Libreria Ed. Vaticana, 1992), nel quale, per il peccato originale (pp. 113-117) come per gli altri temi, si è avuta massima cura di citare i testi altrettanto verbosi del Vaticano II, a scapito della semplicità

e della chiarezza della dottrina cattolica, anche con gli equivoci e i veri e propri errori dogmatici disseminati qua e là in quel voluminoso zibaldone che sono i testi dell'ultimo Concilio. Ancora peggiore, poi, il più recente frutto della Conferenza Episcopale Italiana: *La verità vi farà liberi / Catechismo per adulti* (libreria ed. Vaticana, 1995, pp. 639), che tratta del peccato originale alle pp. 195 s.: una paginetta e mezzo, in cui è condensata, non la dottrina cattolica, ma la «nuova teologia» conciliare e la nuova esegesi «simbolica» alla Ravasi o (il che è lo stesso) alla «nuova» Pontificia Commissione Biblica, creatura montiniana.

Peccato originale non è peccato personale

Eppure, oltre i catechismi preconiziari, sono reperibili trattazioni teologiche di grande valore sull'argomento e commenti scientifici ai primi capitoli della *Genesi* anche recenti (1), perché il rev.do Marton possa finalmente «vedere [e sapere] cos'è il peccato originale». Peccato originale «è la privazione della grazia in ogni uomo che nasce, causata dal peccato dei nostri progenitori, Adamo ed Eva. Come un duca, ribelle al suo re e diseredato, perdeva titolo e dignità per sé e per tutti i suoi discendenti, così Adamo, peccando, perdette tutti i doni soprannaturali e preternaturali ricevuti; trasmettendo ai suoi figli, a tutta l'umanità, la vita fisica, integra, perfetta naturalmente, ma senza la grazia e gli altri doni; anzi con le prave inclinazioni che i peccati personali aumenteranno [...]. Tale dottrina è esplicitamente insegnata da S. Paolo, Rom. 5,12-21» (F. Spadafora *Dizionario Biblico* p. 464). Segue il commento esegetico del testo paolino, commento che termina con la trascrizione del v. 19: «per la disobbedienza di un solo uomo, tutti gli altri sono costituiti peccatori, come tutti sono costituiti veramente giusti per l'obbedienza del Cristo». Il lettore rilegga quanto scriveva lo Spadafora su questo quindicinale nel numero del 31 marzo '94, sul canone 2° e 4° del Concilio di Trento (sessione V, 17 giugno 1546: DB. 788-792), il quale Concilio «nel fissare infallibilmente la dottrina rivelata sul peccato originale, dà anche il senso autentico di Rom. 5, 12: "Per un solo uomo, il peccato entrò nel mondo e mediante il peccato la morte e così la

morte passò a tutti gli uomini perché tutti peccarono". Egesi confermata ineccepibilmente da tutto il contesto» (2). Il tentativo del gesuita Lyonnet (3) del Pontificio Istituto Biblico di intendere Rom. 5,12 «tutti peccarono» non del peccato originale, ma dei peccati personali (tentativo cui sembra accodarsi anche il Marton) ha contro di sé tutta la Tradizione cattolica e il Magistero della Chiesa.

Storicità della «Genesi»

«La Bibbia dovrebbe incominciare con il libro dell'Esodo» asserisce Marton. Che vuol dire? che il libro della *Genesi* non ha valore storico? Il reverendo Marton non può ignorare che il Concilio di Trento (IV sess. 1546) ha fissato il canone o elenco ufficiale dei libri sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento e che l'elenco si apre appunto con il libro della *Genesi*, che perciò dev'essere ritenuto sacro e canonico come gli altri, se non si vuol incorrere nella scomunica, inflitta a chi dovesse ritenere altrimenti. È opportuno, poi, ricordare a questi novatori il decreto del Tridentino, rinnovato dal dommatico Concilio Vaticano I: «In materia di Fede e di morale, concernenti l'edificazione della dottrina cristiana, si deve tenere come vero senso della S. Scrittura quello che ha sempre ritenuto e ritiene la Santa Madre Chiesa, a cui spetta giudicare del vero senso e interpretazione delle Scritture sacre; e perciò a nessuno è lecito interpretare la stessa S. Scrittura contro questo senso e contro l'unanime consenso dei Padri». Ora, sulla storicità dei primi tre capitoli della *Genesi*, messa in questione dal Marton (e non da lui soltanto), intervenne già nel 1909 la Pontificia Commissione Biblica; vi ritornò l'enciclica *Humani Generis* di Pio XII (1950), che il card. Bea così illustrò autorevolmente ne *La Civiltà Cattolica* (1950/IV pp. 417-430) per la parte riguardante gli studi biblici e in particolare la storicità: «Di grande portata e attualità è il monito che l'enciclica fa parlando della **relazione fra storia e esegesi**. Il Santo Padre deplora "un certo sistema d'interpretazione troppo libera dei libri storici del Vecchio Testamento" che oltrepassa i limiti e le cautele stabilite dalla Chiesa. Questa interpretazione si riferisce "a torto" alla lettera mandata dalla Pontificia Commissione Biblica al compianto card.

Suhard (16 gennaio 1948). Infatti di quella lettera, volutamente cauta e ponderata, si è molto abusato; molti la considerano come la "magna charta" di ogni esegesi libera, come un documento che legittimerebbe tutte le opinioni, anche le più stravaganti: "A torto", dice il Santo Padre.

Quella lettera è una semplice risposta a due domande proposte alla stessa Pontificia Commissione, alla quale si chiese l'abrogazione dei due decreti che trattano della mosaicità del "Pentateuco" (1906) e del carattere storico dei primi capitoli della "Genesi" (1909). La Pontificia Commissione Biblica respinge senz'altro queste richieste.

Quanto ai primi undici capitoli della "Genesi"... la Commissione insiste che si tratta di **"storia" in un vero senso, benché non nel senso di storia classica o moderna...**

Probabilmente il rev. Marton si è lasciato impressionare dalla chiassosa propaganda del prof. Gianfranco Ravasi, acceso propagatore del corso neo-modernista avviato tra il 1950 e il 1960 dal Pontificio Istituto Biblico ed oggi apparentemente consacrato dalla nuovissima (1971) creatura (o meglio aborto) di Paolo VI, cioè la Pontificia Commissione Biblica attuale, di cui è membro lo stesso mons. Ravasi, col padre Byrne (per il quale Lazzaro non è risorto), (v. *sì sì no no* 28 febbraio 1995, pp.1-4), con il Segalla (per il quale San Giovanni non ha scritto nessun Vangelo) ed altri consimili «esegeti», autori di quel libretto (o meglio libello) *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (Libreria ed. Vaticana, Città del Vaticano 1993, pp. 126), che ignora tutto il Magistero della Chiesa sulla Sacra Scrittura, dal Concilio Tridentino al Vaticano I e da Pio IX a Giovanni XXIII.

Negazione pratica del Magistero

Mons. Ravasi dalle riviste paoline *Famiglia Cristiana* e *Iesus*, sulle quali imperversa, propaganda questo *ridiculus mus* della sua Commissione Biblica. Ho qui sul tavolo il n.17/1994 di *Famiglia Cristiana*, p. 17: *I racconti della Bibbia sono storici o simbolici?* Risponde il Ravasi nelle vesti de *il Teologo*: «Se, ad esempio, l'interesse nel narrare l'esodo dall'Egitto fosse stato storico, la Bibbia avrebbe dovuto raccogliere le coordinate cronologiche e spaziali, le conferme esterne, le coerenze interne e così via come fa uno storico [sì, ma classico o moderno, non di questi tempi]. Invece, si è accontentata di rimandare qua e là a dati raccolti in passato, talora persino divergenti [e che cosa non diverge nella Sacra Scrittura per questi "nuovi ese-

geti"?] fra loro (gli studiosi parlano infatti di due esodi distinti) e li ha ricomposti in un quadro generale teologico, che era lo scopo ultimo della sua narrazione [dunque teologia, senza fondamento storico] [...]

Certo, è possibile usare le pagine bibliche per costruire una "storia d'Israele" in modo scientifico [...]. Non ci si deve stupire, però, se lo studioso talora ridimensiona drasticamente i documenti biblici, perché non resistono [sic!] a un vaglio rigoroso, o privilegia alcune pagine dell'Antico Testamento e ne esclude altre [con quale autorità?].

Soggin [valdese, ma il Ravasi ne tace] ad esempio nella sua *'Storia d'Italia'* (editrice Paideia) parte da Davide e dalla monarchia considerandola come dato storico accertabile fondatamente. Rimane, però, indiscutibile il fatto che la Bibbia presenta una **storia profetica, una storia narrata per il suo valore di segno, una storia fortemente interpretata** [e dunque sfigurata].

Per il Marton la Bibbia dovrebbe cominciare dall'Esodo; il valdese Soggin, invece, la fa partire direttamente da Davide e dalla monarchia.

Secondo il suddetto libretto della nuova Commissione Biblica e il suo autore G. Ravasi, che ne cita il testo a conclusione della sua risposta, «Dio ha dovuto [sic!] sottomettere la sua Parola a tutti i condizionamenti del linguaggio umano. Il vero rispetto per la Scrittura ispirata esige che si compiano tutti gli sforzi necessari perché si possa cogliere bene il suo significato». Questi sforzi sono lasciati evidentemente agli esegeti. E il Magistero della Chiesa? E il principio dogmatico fissato dal Concilio di Trento e riaffermato con somma precisione dal dogmatico Concilio Vaticano I che spetta alla Chiesa giudicare del vero senso ed interpretazione della Sacra Scrittura. Tamquam non esset! Trascurato affatto nella esegesi dei primi tre capitoli della *Genesi* dal Marton e nell'esegesi della lettera ai Romani 5,12 dal padre Lyonnet e dai suoi confratelli p. Vanni e p. Vicentini, che lo seguono, ignorato abitualmente in ogni suo servizio da mons. Gianfranco Ravasi, che sotto l'usbergo del card. C. M. Martini, suo arcivescovo, gesuita ed ex rettore del Biblico, mette in pratica il principio cripto protestantico che fu già del modernismo, per il quale l'interpretazione della Sacra Scrittura da parte della Chiesa «soggiace al giudizio più accurato e alle correzioni degli esegeti [neomodernisti, naturalmente]» (San Pio X *Lamentabili* II tesi condannata).

Semplicemente diabolico

Nel 1960 il card. Bea, a chiusura della settimana biblica in Roma, disse:

«Queste parole, che a taluno forse potrebbero sembrare piuttosto dure,... sono l'accorata espressione-preoccupazione non soltanto mia [ma del Papa e del Sant'Uffizio], causata da affermazioni e da idee che affiorano in diverse parti del mondo [ma anzitutto a Roma, nello stesso Pontificio Istituto Biblico] nell'insegnamento, in conferenze e pubblicazioni, specialmente riguardo al Nuovo Testamento, affermazioni che rasentano quasi i limiti dell'eresia. Spiegare la Sacra Scrittura, come fanno questi autori, significa snaturarla e farne, invece di un aiuto spirituale dato da Dio alle anime, piuttosto **una tentazione e un pericolo per la fede**». È quello che fa oggi la «nuova esegesi» ed è semplicemente diabolico.

Saba

1) Dal grande card. Billot S.J. al card. Parente, al card. Journet, e per l'esegesi biblica: il card. Bea, *De Pentateuco*, Roma 1933, pp. 147-167 e nel commento all'enciclica *Humani Generis* nella *Civiltà Cattolica* 1950; F. Ceuppens, *Quaestiones selectae ex historia primaeva*, Torino-Roma 1948, pp. 85-242; F. Spadafora nel *Dizionario Biblico*, ed. Studium, 1963 voci *Peccato originale*; *Adamo*, l'ottimo p. F. Asenzio S. J.: *Genesis* ne *La Sagrada Escritura*, A. T., vol. I *Pentateuco* pp. 26-64; B.A.C. 267; Madrid 1967.

2) F. Spadafora, *Rom. 5, 12: Esegesi e riflessi dogmatici*, nel numero di *Divinitas* preparato in onore dei cardinali Luigi Traglia, Arcadio Larraona e Agostino Bea S.J. (9 maggio 1960: fasc. 2, pp. 289-298).

3) Stanislas Lyonnet *Le Péché originel et l'exégèse de Rom. 5, 12-14*, in *Recherches de Science Religieuse* 44 (1956) 63-84.

Ancora sulla moschea di Roma

Un pensierino impertinente

Nella città santa della Mecca domina, unico Dio, Allah. Nella città santa di Gerusalemme, sulla spianata dell'antico Tempio regna ancora Allah, con ben due moschee; agli Ebrei è concesso di pregare Javhè, unico Dio, addossati al Muro del pianto.

Nella città santa di Roma i tre unici Iddii ora si sono dati benevolmente la mano.

-Domanda: dei tre qual è il più grande? A me sembra ovviamente Allah. Con tre case e una dipendenza!

Cordialissimamente:

lettera firmata

RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

Carissimo «sì sì»,

ti scrivo con pena.

Non si può e non si deve ulteriormente continuare a giocare sugli equivoci serpentinamente indotti dal Concilio Vaticano secondo. Non c'è più Eucaristia, ma eucaristia; non c'è più Papa, ma papa; non ci sono più Sacramenti, ma sacramenti. Non c'è più Chiesa, una, santa, «cattolica», ma chiesa roncaltiniana-woitiliana «e-ecumenica». A rimpiangere quest'ultima della antica Chiesa sono rimasti gli orpelli, le frange, per illudere i gonzi. Quella è stata sgozzata nel 1962.

L'«in qua nocte tradebatur» è stato abbassato a racconto transignificante, transfinalizzante. E non si fa dunque nessun sacrificio (sì sì 15-'95) a prendere e portare alla bocca una particola che è soltanto un simbolo, un «memoriale»; che vale meno di un santino, sul quale almeno i devoti imprimevano un bacio.

Cristo — mi perdoni! — è soltanto un mito, Iddio un incapace. Le Sacre Scritture scritte da chissachì. Il Credo un fandonia. La storia di 1962 anni una ribalderia. Della vecchia «cialtrona», l'unica vera Chiesa di Dio, per il due-mila dovranno scomparire anche le ossa.

«Non praevalerunt» sta scritto. Ma sta scritto pure che l'anticristo tenterà di illudere perfino gli eletti.

Desolatamente.

Lettera firmata

P. S. Sarebbe bene che tu leggessi nell'ultimo numero di *Notizie* il preventivo di alleggerimenti della liturgia montiniana, con i quali anche il Credo, già scomparso dalle «Cene» normali, dovrebbe scomparire anche da tutte le altre.

Sui funerali religiosi all'europarlamentare verde SUICIDA

Riceviamo e pubblichiamo

Vi accludo un articolo sul quotidiano francese *Le Figaro* dell'11 ottobre 1995 dal titolo *Vers des couples du 3ème type* di Armelle Hélot. Il motivo sta nel nome di Claudia Roth, grande amica e passionaria delle battaglie dell'europarlamentare verde suicida Alexander Langer, al quale sono stati fatti funerali religiosi alla Badia fiesolana (v. sì sì no no luglio u. s. p. 7). Claudia Roth, si legge su *Le Figaro*, nel gennaio 1994, ha presentato al parlamento europeo un rapporto sull'«eguaglianza dei diritti degli omosessuali

e lesbiche» nella Comunità europea. E Claudia Roth era al funerale del suicida Langer nella Badia fiesolana. Tengo a precisare che conobbi il Langer quando ero focolarino a Bolzano, venendo dalla Francia. Con l'esperienza del Movimento dei Focolari dal 1953 al 1974 mi sembra di contemplare un immenso scenario in cui le anime si sono allontanate dalla Verità in modo vertiginoso. Di conseguenza tutto si è oscurato ed ora tra le lacrime consideriamo lo scatafascio. Soljenitzin afferma che la terza guerra mondiale è incominciata con la conferenza di Yalta. Credo di sì, e senza bombe né sospetto in quelli che dovevano guidare i popoli ancora cristiani.

Penso pure a mia madre, francese di più di sette generazioni, ma profondamente italiana. A ventun'anni si convertì al cattolicesimo sposando mio padre, toscano ed ex alunno dell'Eugeniano di Firenze. Ma fino a quell'età respirò la militanza nel socialismo di J. Jaurès, la preparazione degli attentati contro Alfonso XIII come pure la rivoluzione bolscevica. E tutto questo a Parigi, mentre i cattolici facevano yo' yo' e si dondolavano nella «belle époque». Come ebbi a dire ad un buon sacerdote polacco, il professorino Ulianov [Lenin] già nel 1910 preparava con la massoneria francese la grande rivoluzione russa a cinquanta metri dall'Institut Catholique, mentre all'Institut qualcuno già scriveva un libro sulla questione del matrimonio dei preti.

Nel 1950, venendo a Parigi dal Berry devastato dalla SFIO (socialisti), in piena crisi di adolescenza cercai invano la Chiesa che dà bambino avevo respirato naturalmente in Italia. Conobbi il seminario di Morsangs Orge (oggi distrutto) e lì sentii per la prima volta il nome di Teilhard de Chardin durante le... preghiere della sera nella grande cappella! Allora, dopo un lungo calvario, credetti di trovare la salvezza nel movimento dei Focolari. Perfino la sorella di papa Pacelli ne faceva parte. Invece...

Mai l'ora è stata più decisiva. Chi è il più colpevole: il corruttore o il corrotto?

La distruzione della cellula familiare, che la Chiesa ha sempre protetto, è la prova che non solo siamo davanti ad una battaglia contro la Chiesa, ma contro la stessa umanità.

Preghiamo come Mosè seduto sulla pietra e le braccia, sostenute, continuamente verso il Cielo.

Lettera firmata

Un segno (della follia) dei tempi

Riceviamo e pubblichiamo

Subitaneo aggiornamento al Seminario Arcivescovile di Fermo, uno dei più illustri ed antichi d'Italia, fondato subito dopo il Concilio di Trento e vanto della vasta Archidiocesi e dell'intera regione, perché ha ricevuto sempre le attenzioni degli Arcivescovi di Fermo e dei Prelati che, formati in tale istituzione, ricevevano importanti incarichi dalla Santa Sede in ogni parte del mondo cattolico. Seguendo le indicazioni pontificie sono state ora ammesse quattro ragazze ai corsi superiori, riservati ai religiosi ed ai seminaristi, invece di far loro frequentare la Scuola di Teologia per laici. Una delle ragazze ha candidamente espresso il suo stupore per essere stata ammessa ai corsi teologici superiori perché ha «acquistato la fede da pochissimo» e quindi non sarebbe ancora del tutto preparata per tale «salto».

Interessante l'abbigliamento usuale delle ragazze: gonne corte senza alcun rispetto per la sacralità del luogo e degli studenti seminaristi e religiosi (molti dei quali provengono dalle Comunità Neocatecumenali che hanno lottizzato parrocchie e conventi delle Marche). Ecco un primo risultato pratico: un giovane seminarista ha come compagno di banco una delle ragazze dalle corte gonne e precisamente quella convertita da poco. Interessante, poi, il dialogo fra un allievo seminarista e uno dei suoi insegnanti, dopo un'ennesima interrogazione andata a vuoto:

«Caro... sei cambiato da qualche tempo... sei troppo evanescente...». «Sì, professore, forse mi sto innamorando...» ha replicato il giovane richiamato. Fanciullesco il commento finale del docente: «Non si è mai troppo innamorati del Signore!».

Tutto questo mentre fedeli, parroci e comunità religiose finanziano il Seminario Arcivescovile, che non pago delle idee moderniste che già affliggevano i giovani seminaristi, oltre che allo studio obbligatorio dell'ebraico, lingua dei nostri «fratelli maggiori», «che hanno ricevuto la pienezza dell'elezione» (felicissima frase pronunciata in un'omelia dall'arcivescovo metropolitano mons. Cleto Bellucci), ha voluto spalancare le porte anche alle rappresentanti del gentil sesso.

Lettera firmata

RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

Reverendo direttore di «sì sì no no», leggendo *Ecclesia in Africa*, esortazione apostolica post-sinodale sul continente nero, sono rimasto ancora una volta sorpreso dalle «indicazioni pastorali» per evangelizzare l'Africa: ecumenismo e inculturazione.

Infatti nel documento si dice: «la Chiesa sicuramente rispetta e stima [!] le religioni non cristiane professate da numerosissime persone sul continente africano, perché esse costituiscono l'espressione vivente dell'anima di larghi settori della popolazione» (cap. II n. 47); «... L'assemblea speciale ha sottolineato l'importanza del dialogo ecumenico con altre chiese [nel testo è in maiuscolo] e comunità ecclesiali [cattoliche?], come pure del dialogo con la religione tradizionale africana e con l'islam» (cap. II, n. 49).

Dopo queste premesse, ecco le applicazioni: «... nella pratica..., dovrà essere perseguita l'inculturazione della liturgia...» (cap. III, n. 64); «uniti a

Cristo nella loro testimonianza, i cattolici sono invitati a sviluppare un dialogo ecumenico con tutti i fratelli battezzati delle altre confessioni cristiane, affinché si realizzi l'unità [sic!]» (cap. III, n. 65); e infine: «L'impegno del dialogo deve abbracciare pure i musulmani di buona volontà. I cristiani non possono dimenticare che molti musulmani intendono imitare la fede di Abramo e vivere le esigenze del Decalogo» (cap. III, n. 66).

Questo documento, copia di tanti altri simili, pone seri problemi di coscienza e alcune domande:

1) se basta dialogare, che senso ha il mandato di Cristo di andare, predicare alle genti e farle cristiane? (Mc. 16,15-16; Mt. 28,18-20; At. 1,6-8).

2) Perché il Papa sollecita a «inculturare» la liturgia in virtù del cosiddetto pluralismo liturgico (lo vediamo dire la Santa Messa nelle fogge e nei modi più strani), ma poi, nonostante i gruppi più o meno tradizionalisti tollerati, non accetta di fatto la Santa Messa romana tradizionale (o di San Pio V)?

3) Sa il Papa che Gesù Cristo ha fondato una sola Chiesa?

4) Il Papa ha mai incontrato musulmani di buona volontà? E come si concilia il Vangelo con la poligamia praticata anche dai cosiddetti musulmani di buona volontà?

5) È lecito sovvenzionare la Chiesa se i soldi in realtà sono utilizzati dalla gerarchia per demolirla?

6) Cosa ne pensa il Papa dell'ora di religione ebraica (vedi foglio accluso) introdotta nella scuola statale «Parini» di Milano, grazie al «nuovo» Concordato?

Un prete preoccupato

In mezzo ai vari avvenimenti di questa vita sappiate conservare al massimo la tranquillità del cuore e dello spirito. È una grande perfezione ed è cosa molto gradita a Dio.

San Francesco di Sales

SEMPER INFIDELLES

● *Avvenire* 25 agosto u. s. p. 19 informava i suoi lettori che l'assessorato della cultura di Catania aveva invitato dalla lontana Siberia «alcuni sciamani, in carne ed ossa, ad aggirarsi per la città e soprattutto a tenere workshop e seminari pubblici».

Il peccato di superstizione contro il primo comandamento di Dio, che, comandando di onorare unicamente il vero Dio, proibisce «il ricorso al demonio, agli spiriti e ad ogni mezzo sospetto per ottenere cose umanamente impossibili» (Catechismo di San Pio X n. 172), sta diventando costume o meglio malcostume pubblico (si pensi al carnevale di Venezia aperto lo scorso anno da stregoni con riti propiziatori del bel tempo). Credete voi, però, che l'organo ufficioso della CEI, si dia di ciò il minimo pensiero? Al contrario. Quasi si trattasse di un'innocentissima manifestazione folkloristica, si dilunga sulla «tradizione sciamanica» conservata da una minoranza, che «ha consentito di lacerare i luoghi comuni [luogo comune anche il comandamento di Dio?] e di attingere alle ricchezze [sic!] della magia».

Lo sciamano, in realtà, è lo stregone di alcune tribù primitive dell'Asia o dell'America settentrionale, che «in stato di estasi, comunica con il mondo degli spiriti, cura i malati [magia bianca] e soccorre la comunità in altri suoi

bisogni particolari» (Palazzi Novissimo *Dizionario della lingua italiana*). *Avvenire* non lo ignora e ne descrive con precisione le pratiche occultistiche e magiche: lo sciamano «si appropria» dei poteri del suono e del ritmo, e grazie all'uso di un vocabolario «non completamente intelligibile», oppure riproducendo il verso di un animale o il lamento del vento, «esercita un'azione ipnotica su se stesso, inducendo negli altri vere e proprie alterazioni di coscienza. Ma codesta transizione — si affretta ad assicurarci *Avvenire* — è il risultato di un pieno controllo del proprio corpo, che viene condotto in uno stato di alterazione [sic] mentale, senza mai perdere la capacità di tornare alla normalità». Davvero? La Chiesa, però, non la pensa così e ha sempre vietato ai fedeli ogni pratica magico-medianico-spiritica, sospettando, alla luce della rivelazione, l'intervento diabolico nelle forze preternaturali chiamate in causa con mezzi così strani.

Ora, che quei cattolici, i quali rifiutano il soprannaturale divino, finiscano per correre dietro al preternatu-

rale diabolico, come i selvaggi, non ci stupisce: è la giusta punizione della superbia umana, ma che il preternaturale diabolico sia avallato e propagandato dal quotidiano cattolico sostenuto dalla CEI, ci sembra davvero troppo. Possibile che l'ecumenismo debba oggi abolire il 1° comandamento della Legge Divina e giustificare ogni aberrazione, persino il ricorso al demonio?

● *La Voce*, organo dell'episcopato umbro, 4 agosto u. s. p. 5: «A colloquio con don Alfredo Di Stefano, segretario del Centro animazione liturgica».

Domanda: «Come cambierà [ancora?!] la liturgia?».

Risposta: «Per cambiare occorre che le nostre assemblee siano più ministeriali e meno clericali». Che vuol dire? Non sono più i membri del clero i ministri ordinati dell'altare? E allora perché mai le assemblee per essere più «ministeriali» devono essere meno «clericali»?

Dopo questa premessa che puzza di protestantico «sacerdozio comune», don Alfredo continua: «Le celebrazioni devono avere le caratteristiche della festa. Ogni celebrazione è una memoria del mistero di Cristo, che è sempre un mistero di festa [e non prima ancora di morte?]. Le nostre celebra-

Il giogo del Signore è dolce.

Padre Pio Capp.

zioni devono far sentire la gioia dell'incontro [con chi?], la felicità dell'ascolto, del banchetto [solo banchetto, e non consumazione della Vittima immolata in sacrificio?], la beatitudine di coloro che sono guidati, accompagnati e consolati da Cristo». Piano, don Alfredo! Intanto per essere consolati da Cristo bisogna piangere: «*Beati coloro che piangono perché saranno consolati*»; per accompagnarsi a Cristo bisogna lasciarsi «*concrocifiggere*» con Lui, che per primo ha dovuto patire per entrare nella sua gloria (San Paolo): «*Chi vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e Mi segua*». Certo, il tentativo o, meglio, la tentazione di una «Cristianesimo» dimezzato, senza Croce e festaiolo, c'è stata fin dagli inizi, ma di questi «cristiani» San Paolo scrive: «*Molti sono quelli che, come spesso vi dicevo ed ora ve lo ridico piangendo, camminano da nemici della croce di Cristo: loro fine è la perdizione, loro dio il ventre, e la loro gloria è nella propria vergogna*» (Fil. 3, 18-19).

● Settembre u. s.:

cambio della guardia al vertice della **Lateranense**, l'«Università del Papa»: al minore Ugo Betti subentra **mons. Angelo Scola**, già Vescovo di Grosseto. Mons. Scola, per chi non lo ricordi, è quello del «ballo liscio» (in senso reale) nei locali annessi alla chiesa in occasione delle feste parrocchiali della sua diocesi (v. *sì sì no no* 15 ottobre 1992 p. 3 s.); è quello del «ballo rock» (sempre in senso reale) in piazza del duomo, organizzato dal viceparroco della cattedrale e pubblicizzato dal settimanale diocesano di Grosseto (v. *sì sì no no* 30 giugno 1993); è quello che prometteva di assicurare in tutte le parrocchie della sua diocesi «*un servizio pastorale efficace*» mediante i laici, debitamente insediati, con moglie e prole, nelle canoniche vuote (*sì sì no no* 31 gennaio 1995 p. 8), ma è soprattutto quello dei «balli» (metaforici, questa volta) con la pseudoteologia di Urs von Balthasar e la pseudomistica di Adrienne von

Speyr: la Rivelazione divina «*non è un oggetto da contemplare* [e dunque non è la rivelazione di verità, e di verità immutabili], *ma è l'agire* [indovina, grillo!] *di Dio nel mondo e sul mondo*» (*sì sì no no* 15 ottobre 1992 cit. e 31 marzo 1995 p. 7). Ballando, ballando, mons. Scola è giunto ora al vertice della Lateranense. Ascensione annunciata fin dal lontano dicembre 1991 da *30 Giorni*, che, illustrando il trionfo di «*quelli che hanno vinto*» (ovvero pensano di aver vinto), poneva tra i «*nomi importanti con prospettiva di più alta carriera* [sic!]» appunto mons. Scola. Annunzio puntualmente realizzatosi. A dimostrare la sorta di massoneria che lega «*quelli che pensano di aver vinto*» e ad indicare inequivocabilmente la via agli ecclesiastici «*carrieristi*», per i quali «*vale immensamente per l'uomo guadagnare tutto il mondo anche se debba perdervi l'anima sua*».

● Dalla formula di giuramento in Tribunale è scomparso, perché «*incostituzionale*», il richiamo alla responsabilità assunta non davanti a Nostro Signore Gesù Cristo, si badi, ma solo «*davanti a Dio*» (non meglio determinato) e non da qualsiasi cittadino, ma solo «*se credente*».

Evidentemente è «*costituzionale*» discriminare i cittadini credenti, impedendo loro di giurare conforme alla propria coscienza religiosa! Nella nuova formula si parla solo di «*responsabilità morale*», quasi che la morale possa sostenersi senza Dio.

Il peggio, però, è come sempre, in casa.

Per l'occasione **Avvenire** ha pubblicato, senza nulla eccepire, il parere del presidente dei giuristi cattolici italiani, che accenna, sì, ad «*un senso di rammarico*» per il livello di secolarizzazione cui è giunta la società, ma si consola subito con la considerazione che così «*viene messo in evidenza il pluralismo etico e religioso che si è creato nella nostra società*». È forse — domandiamo — il pluralismo etico e religioso una conquista per una so-

cietà, che ha avuto il bene di essere unita per secoli nell'unica vera religione? E questo «*pluralismo*» esige forse l'eliminazione persino di ogni cenno religioso dalla società? «*È chiaro* — conclude il presidente dei giuristi cattolici italiani — *che i nostri codici furono scritti con una società ben diversa*». Semplicemente «*ben diversa*» o molto meno avanzata sulla china dell'ateismo? E in ogni caso — il presidente dei giuristi cattolici italiani dovrebbe insegnarcelo — i codici non hanno lo scopo di rispecchiare la mentalità del tempo, ma di crearne una migliore, anche se poi talvolta, di fatto, è una peggiore. Così i codici usciti dalla rivoluzione hanno mirato a creare ed hanno creato di fatto una mentalità rivoluzionaria, fino all'attuale livello di «*secolarizzazione*», ovvero di scristianizzazione, a completare il quale viene ora la nuova formula di giuramento, non richiesta dai cittadini, ma imposta loro dall'alto.

Chiarito ciò, resta da domandarsi quanta parte hanno avuto in questa accelerazione del processo di ateizzazione della società italiana l'ultimo Concilio e il nuovo orientamento del Vaticano apertamente ostile, contro tutta la tradizione della Santa Sede, agli Stati cattolici, come sta ad attestare il nuovo «*Concordato*».

AVVISO II Convegno Teologico ad Albano Laziale

(2/1/96, ore 16,30—5/1/96 ore 12,00)

«*I problemi posti alla coscienza cattolica dall'ultimo Concilio*».

Per l'iscrizione e ogni altra informazione, rivolgersi al segretario del convegno: «*Convegno Teologico, Via Trilussa 45 - 00049 Albano Laziale (Roma) Telefax: 06 / 930 58 48*».

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione: che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.

Sped. Abb. Post 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 [sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500] 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio